

# *Impronta di pace tra migrazioni e cambiamenti climatici*

Carlo Francou\*, Francesco Millione\*\*,  
Vincenzo Tabaglio\*\*\*

DOI:10.30449/AS.v9n17.162

Ricevuto 10-05-2022 Approvato 19-05-2022 Pubblicato 31-07-2022



**Sunto:** Il progetto presentato in occasione della Giornata Mondiale della Terra 2022, vuole portare l'attenzione sul problema legato alla convivenza tra i popoli e sulle emergenze climatiche e umanitarie in atto. L'immagine guida è rappresentata dall'Impronta di pace realizzata dall'artista Ugo Locatelli con frammenti di Pietra di Gerusalemme, una varietà di calcare tipica della città sacra a Ebraismo, Cristianesimo e Islam. L'impronta è anonima e rappresenta la sintesi fra diverse impronte digitali di giovani appartenenti a comunità differenti. La scelta di utilizzare pietre provenienti da Gerusalemme, città santa ma anche da sempre città contesa, intende essere un simbolo ed un invito alla fratellanza e alla condivisione, memori che: «La terra ci precede e ci è stata data». (Papa Francesco, *Laudato si'*)

**Parole chiave:** Impronta di pace, cambiamenti climatici, pietra di Gerusalemme, dialogo interculturale.

---

\* Direttore scientifico del Museo geologico "G. Cortesi" di Castell'Arquato e già coordinatore scientifico del Museo civico di storia naturale di Piacenza, ispettore onorario del Ministero dei beni e delle attività culturali per i Beni paleontologici della provincia di Piacenza. Coordinatore del progetto Impronta di pace; direzione@museogeologico.it.

\*\*Responsabile dell'Area promozione Mondialità, Emergenze e Giovani della Caritas diocesana di Piacenza-Bobbio; millione@caritaspiacenzabobbio.org.

\*\*\* Docente di Agronomia e coltivazioni erbacee presso il Dipartimento di Scienze delle produzioni vegetali sostenibili della Facoltà di Scienze Agrarie, Alimentari e Ambientali dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza; vincenzo.tabaglio@unicatt.it.

**Abstract:** *The project presented on the occasion of World Earth Day 2022, intends to look at the problem of the coexistence between people and the climatic and humanitarian emergencies in progress. The guiding image is represented by the Mark of peace created by the artist Ugo Locatelli with fragments of the Jerusalem stone, a variety of limestone typical of the city sacred to Judaism, Christianity and Islam. The fingerprint is anonymous and represents the synthesis of different fingerprints of young people belonging to different communities. The idea of using stones from Jerusalem, a holy city but also a disputed city, is intended to be a symbol and an invitation to brotherhood and sharing, mindful that: «The earth came before us and was given to us». (Laudato si', Pope Francis)*

**Keywords:** Mark of peace, climate changes, Jerusalem stone, intercultural dialogue.

Citazione: Francou C., Millione F., Tabaglio V., *Impronta di pace tra migrazioni e cambiamenti climatici*, «ArteScienza», Anno IX, N. 17 pp. 133-144, DOI:10.30449/AS.v9n17.162.

## 1 - La mostra-progetto Impronta di pace

*Impronta di pace* è il titolo della mostra-progetto allestita nella sala d'onore del Museo geologico "G. Cortesi" di Castell'Arquato in occasione della Giornata Mondiale della Terra 2022 con l'intento di stimolare la riflessione sul problema legato alla convivenza tra i popoli e sulle emergenze climatiche e umanitarie in atto.



**Fig. 1 - Impronta di pace.**  
Ugo Locatelli, 2022.

L'immagine guida è rappresentata dall'*Impronta di pace* realizzata dall'artista Ugo Locatelli (Bruxelles, 1940) con frammenti di Pietra di Gerusalemme, una varietà di calcare tipica della città sacra a Ebraismo, Cristianesimo e Islam. Si tratta di una particolare roccia sedimentaria che modella i rilievi della Giudea intorno a Gerusalemme e che viene utilizzata per costruire la maggior parte dei suoi edifici. Molte cave si trovano a ridosso della città vecchia ma anche in altre aree come a Beit Fajar, vicino a Betlemme.

L'impronta è anonima e rappresenta la sintesi fra diverse impronte digitali di giovani appartenenti a comunità differenti.

L'utilizzo di questo tipo di litologia trova la sua consona collocazione all'interno del Museo geologico, dove il percorso espositivo è principalmente rivolto alla conoscenza delle ere geologiche per approfondire aspetti legati all'evoluzione del paesaggio terrestre e alla sua popolazione floro-faunistica in un'ottica di lettura del



**Fig. 2 - Mondo Areale.**  
**Foto di Ugo Locatelli, 2011.**

mondo contemporaneo, partendo da un lontano passato per riflettere sull'oggi e sulle prospettive future. In questo cammino attraverso il tempo viene in aiuto al visitatore, quale strumento di comprensione e di discernimento, un'opera legata al linguaggio dell'arte contemporanea come è appunto quella ideata e realizzata da Locatelli.

La ricerca di questo artista, orientata all'estensione dello sguardo e del pensiero, è una rete viva di legami fra gli elementi che la formano: una sorta di arte sistemica. Dal 1962 l'artista-sperimentatore osserva lo spazio sottile, eppure infinitamente grande, tra la realtà e le interpretazioni della realtà: un campo sfumato nel quale l'apparenza è la superficie di un processo da esplorare. Un processo non-lineare in cui ogni osservazione genera una nuova esperienza dello sguardo: un'istantanea fra le infinite possibili. In questa ricognizione la fotografia è sia uno strumento di riflessione (sguardo sul proprio sguardo), che un metodo per entrare in contatto con il "reale" oltre l'esteriorità. Nel 1997 Locatelli avvia *Areale*, un laboratorio interdisciplinare su possibili letture di livelli di realtà. Un processo di apprendimento per scoperta delle qualità dello sguardo e del pensiero,

una ricognizione mai finita o finale. Dagli oggetti alle relazioni, dal già noto all'inatteso, nei luoghi materiali, emozionali, mentali: ogni luogo è come una camera oscura.

Un autore che nel 2004, riflettendo sul rapporto interpersonale e sul problema dei conflitti così scriveva: «Per capire se stesso l'essere umano ha bisogno di essere capito dall'altro; per essere capito dall'altro ha bisogno di capire l'altro».<sup>1</sup>

La scelta di utilizzare pietre provenienti da Gerusalemme, città santa ma anche da sempre città contesa, intende essere un simbolico invito alla fratellanza e alla condivisione, memori che: «La terra ci precede e ci è stata data» (Papa Francesco, *Laudato si'*). Accanto all'*Impronta di pace* una serie di immagini tratte dai progetti *Antropocene* (2019-2020) e *Terricidio* (2021) nei quali Locatelli ha rivolto lo sguardo verso tematiche legate al tema dell'impatto antropico sugli equilibri ambientali del pianeta e sui cambiamenti climatici.

Il progetto si avvale della collaborazione della Caritas Diocesana Piacenza-Bobbio e della Facoltà di Scienze Agrarie, Alimentari e Ambientali della sede di Piacenza dell'Università Cattolica del Sacro Cuore<sup>2</sup>.

L'intento originario del progetto<sup>3</sup>, concepito a fine 2018, era quello di far realizzare a un gruppo di ragazzi che vivono in Terra Santa (Israele e Palestina) la riproduzione di un'impronta digitale, attraverso l'utilizzo di pietre raccolte localmente dagli stessi giovani, ispirata alla foto-installazione *Mappa* realizzata da Locatelli nel 1978.

Una mappa che intendeva racchiudere in sé l'intera geografia del genere umano se è vero ciò che Michel de Montaigne sosteneva già nel XVI secolo: «Ogni uomo porta l'intera impronta della condizione umana».(De Montaigne, 1588).

L'idea di dare forma a qualcosa che potesse parlare di pace partendo da semplici frammenti di roccia era venuta a chi scrive

---

1 Per approfondire il profilo dell'artista si rimanda al sito [www.ugolocatelli.it](http://www.ugolocatelli.it).

2 A Francesco Millione e Vincenzo Tabaglio si devono, rispettivamente, i paragrafi riguardanti il tema *Migranti* e quello su *Agricoltura e cambiamenti climatici sia nel presente saggio che all'interno della mostra*.

3 La cura dell'intera mostra-progetto sotto l'aspetto grafico si deve principalmente alla graphic design Enrica Azimi.

queste note soggiornando in diverse occasioni a Gerusalemme, ma soprattutto dopo la lettura di un libro di Alain Marchadour, padre assunzionista, e del gesuita David Neuhaus nel quale si legge (Marchadour e Neuhaus, 2006, p. 163):

Come interpretare la tragica storia del XX secolo nella terra di Israele e della Palestina? Il compito è tanto più arduo in quanto riguarda esseri di carne e sangue, che difendono cause apparentemente inconciliabili.

La scelta di Gerusalemme come luogo simbolo dove far realizzare *l'Impronta di pace* non è quindi né casuale né dettata da particolari sentimenti di affezione per la Città Santa ma da un dato di fatto: il ruolo nevralgico che Gerusalemme svolge da sempre non solo per gli equilibri del Medio Oriente ma a livello mondiale. Il progetto originario, però, non ha potuto essere realizzato a causa dell'acuirsi delle tensioni in Israele e per la successiva emergenza sanitaria dovuta alla pandemia. Lo si è quindi rielaborato, anche grazie alla disponibilità di Locatelli che in prima persona ha realizzato l'opera, offrendole così un valore aggiunto anche sotto il profilo estetico.

Il secondo aspetto messo in evidenza dall'*Impronta di pace* è quello legato ai cambiamenti climatici, una realtà che sta attualmente provocando impatti e fenomeni di frequenza e intensità tali da non essere mai stati registrati in un lasso di tempo così breve rispetto a quanto accaduto in altri periodi geologici. Eventi che a più riprese e in diverse parti del mondo provocano sconvolgimenti negli ecosistemi. Le emissioni di gas serra stanno aumentando più rapidamente del previsto e gli effetti di questo stato di cose si stanno manifestando molto prima



**Fig. 3 - Il deserto di Giuda. Foto di Monica Veneziani, 2010.**

di quanto si potesse supporre solo pochi anni fa. L'innalzamento del livello del mare, l'incremento delle ondate di calore e dei periodi di intensa siccità e delle alluvioni, l'aumento per numero e intensità delle tempeste e degli uragani sono alcuni degli eventi estremi causati dal riscaldamento globale. Fenomeni che hanno un impatto su milioni di persone, con effetti ancora maggiori su chi vive nelle zone più vulnerabili e povere del mondo, limitando le produzioni alimentari e minacciando specie di importanza vitale e habitat naturali. Si va così accentuando l'esodo di intere popolazioni da diverse aree colpite dal fenomeno della desertificazione; un fenomeno migratorio che si va ad aggiungere a quello, ancor più drammatico, di chi è costretto a fuggire dagli orrori delle tante guerre in atto oggi nel mondo. Secondo i dati riportati dalla Ong, Armed conflict location & event data project (Acled), specializzata nella raccolta, nell'analisi e nella mappatura dei conflitti, al 21 marzo 2022 se ne contavano 59 localizzati principalmente in Asia, Medio Oriente e Africa, ma anche nel cuore dell'Europa come nel caso della guerra in Ucraina.

Dall'Afghanistan alla Palestina, dalla Siria alla Birmania, dallo Yemen alla Nigeria, dal Sud Sudan all'Etiopia il terzo millennio vede ancora una volta lo scontro prevalere sul dialogo, la prevaricazione sulla pacifica convivenza. E le scelte ambientali non sono da meno.

Il peso che la presenza umana ha avuto sul pianeta dalla comparsa dell'*Homo sapiens* ai giorni nostri è messo in particolare evidenza in diversi scritti dell'antropologo e paleontologo bolognese Fiorenzo Facchini (2006, pag. 37):

Se pensiamo all'ambiente naturale di due milioni di anni fa e a quello che osserviamo oggi appaiono chiaramente le grandi trasformazioni operate dall'uomo sulla terra. L'economia del Paleolitico, che consisteva nella caccia e nella raccolta, era di tipo distruttivo, anche se la scarsa densità della popolazione e il rapporto provvisorio con il territorio consentivano alle risorse della natura di rigenerarsi secondo i suoi cicli. Con il Neolitico l'economia si fonda sullo sfruttamento intensivo del territorio e finisce per alterarne gli equilibri.

Diecimila anni fa, nell'area oggi conosciuta come Tassili n'Ajjer nel Sud dell'Algeria, una mano d'uomo disegnava su una parete

rocciosa riparata dal vento e dalla pioggia il paesaggio che le si presentava davanti. Animali della savana, immersi in una vegetazione inimmaginabile in un luogo oggi caratterizzato da un deserto che si estende a perdita d'occhio da ogni lato dell'orizzonte.

Quei segni tracciati su una pietra ci mostrano come il clima, nel corso dei millenni, abbia subito sensibili cambiamenti, trasformando aree aride in terra fertile e spazi verdeggianti in mute distese inaridite. Ma i mutamenti a livello globale, che sempre hanno caratterizzato l'evolversi delle ere geologiche, oggi mostrano un'accelerazione esponenziale causata da uno sconsiderato sfruttamento delle risorse naturali da parte dell'uomo, che soprattutto a partire dal secolo appena concluso, non ha saputo gestire in maniera adeguata un bene così prezioso per lui e per le generazioni future (Facchini, 2006, pag. 38):

Con lo sviluppo industriale degli ultimi secoli si ha uno sfruttamento maggiore delle risorse naturali, specialmente di quelle non rinnovabili, come il carbone e il petrolio, si producono livelli elevati di inquinamento dell'atmosfera, del suolo e delle acque. Altre conseguenze indesiderate si aggiungono, come l'effetto serra, con il surriscaldamento del pianeta, il buco dell'ozono e la riduzione del manto forestale. Negli anni '70 si affaccia in modo drammatico la questione ecologica. Il problema non è solo quello dell'inquinamento e nemmeno è solo questione di rispettare la natura. Un aspetto caratteristico dell'epoca moderna è costituito dalla globalità degli effetti che interventi anche locali sulla natura e sulle sue risorse possono avere su scala mondiale e non solo regionale.

Risulta quindi evidente e improcrastinabile l'impegno da parte di ogni realtà che operi nell'ambito della divulgazione culturale, e quindi anche per un museo, di porre l'accento su questi due temi sui quali questa e le nuove generazioni si giocheranno il proprio futuro: la convivenza a livello umano e la cura di una terra di cui siamo custodi e non padroni.

I frammenti lapidei che come in un mosaico, collocati uno accanto all'altro, costituiscono *l'Impronta di pace* siano di stimolo e auspicio per altre impronte a loro volta formate da frammenti di pietre di luoghi differenti tra loro, in un cammino comune fatto di condivisione e di voglia di crescere insieme.

## 2 - Migranti

Per millenni l'uomo ha attraversato lande, solcato mari, valicato catene montuose, alla ricerca di ciò che poteva farlo stare meglio, migliorarne l'esistenza, spesso senza trovarlo, altre volte coronando la propria scelta con un successo. Ancora oggi chi migra lo fa per ricercare una svolta nella propria esistenza. Rendere migliore (o perlomeno sufficiente) il proprio tenore di vita, allontanare da sé pericoli, rischi, povertà, tragedie, aumentare le competenze e le conoscenze, ampliare le opportunità: garantire un futuro per sé e per la propria famiglia è la principale motivazione che spinge, con forza, a sradicarsi dalla propria terra e ad allontanarsi da essa.



**Fig. 4 - Terrestre. Tanzania. Foto di Enrica Azimi, 2020.**

Ma se i secoli precedenti erano caratterizzati da flussi migratori tutto sommato limitati, il XX secolo, come peraltro questo inizio di terzo millennio, si è caratterizzato come il secolo dei rifugiati. A partire dalla prima guerra mondiale il numero di chi è costretto da sopraffazioni, violenze e sofferenze a fuggire è cresciuto di pari passo con il numero di conflitti e focolai di guerra.

Nel 2020 si stima siano stati circa 281 milioni i migranti internazionali nel mondo, ovvero il 3,6% della popolazione mondiale. Di questa percentuale - secondo il rapporto Mid-Year Trends pubblicato dall'UNHCR, Agenzia ONU per i Rifugiati - nel semestre gennaio-giugno 2021 è stata registrata una tendenza al rialzo degli esodi forzati: più di 84 milioni sono le persone costrette nel mondo a fuggire a causa di violenze, insicurezza e per gli effetti dell'emergenza climatica.

Queste situazioni, periferiche nella costellazione della mobilità umana, ma sempre più vicine, interrogano sui valori personali

e universali, fondativi della vita di ognuno e della società tutta... e spronano egualmente tutti noi a "incamminarci verso" l'altro, "uscendo" dalle certezze della nostra quotidianità.

### 3 - Agricoltura e cambiamenti climatici

L'agricoltura è doppiamente coinvolta nei cambiamenti climatici: ne è in parte causa, e ne è a sua volta fortemente colpita. Cosa è successo finora al clima della Terra? Intanto, qualche dato dal VI rapporto IPCC pubblicato in agosto 2021. La temperatura media del pianeta è aumentata di 1,09 °C dall'epoca pre-industriale, ovvero, per essere precisi, dal 1850-1900 al 2011-2020. Si prevede che l'aumento di 1,5 °C venga raggiunto prima del 2040 e che un target verosimile possa essere di 2,0 °C al 2050. La concentrazione atmosferica di anidride carbonica (CO<sub>2</sub>), uno dei principali gas ad effetto serra, è aumentata di circa il 50% ed oggi ha raggiunto le 415 parti per milione, vale a dire che la Terra sta sperimentando una situazione che non ha mai affrontato negli ultimi 2 milioni di anni. Ciò che però spaventa di più è che questo aumento è il più repentino che si sia mai visto, a causa delle emissioni antropiche derivate in particolare dalla combustione dei carburanti fossili. Anche negli oceani sono state misurate delle variazioni: la temperatura è aumentata di 0,46 °C, il livello degli oceani si è innalzato di 20 cm dal 1901 al 2020 e l'acqua è diventata più acida (-0,1 unità di pH).

L'agricoltura ha un impatto limitato sulle emissioni di gas serra, dato che a livello mondiale le viene assegnato un peso del 15%, mentre a livello europeo ed italiano il peso si riduce all'11% e all'8%, rispettivamente, grazie all'aver già messo in atto alcune misure di contenimento. In particolare, queste misure si classificano, da una parte in azioni di mitigazione e, dall'altra, in azioni di adattamento. Le prime affrontano direttamente il problema in quanto mirano a limitare le emissioni: riduzione dei consumi energetici, dei concimi, delle lavorazioni, del consumo di sostanza organica del terreno, ecc. Questo vale non solo per la CO<sub>2</sub>, che per l'agricoltura è meno importante, ma anche per gli altri gas serra, in particolare per il me-



**Fig. 5 - Cretto. Foto di Enrica Azimi, 2020.**

tano (derivante dalle fermentazioni degli animali, oltre che dalle risaie) e per il protossido di azoto (derivante dall'eccesso di concimazione azotata in condizioni improprie, ma anche dall'azotofissazione naturale).

Le misure di adattamento, invece, sono quelle strategie messe in atto dall'agricoltore per affrontare il cambiamento climatico che è già in atto. Si consideri che anche in Italia le temperature sono già aumentate (+1,56 °C nel 2019 rispetto al trentennio 1961-1990) e che le precipitazioni hanno assunto un carattere tropicale (pochi eventi di elevate intensità, con lunghi periodi di siccità); condizioni che

assieme alla imprevedibilità degli andamenti meteorologici mette in seria difficoltà la programmazione delle attività agricole e la garanzia di un raccolto. Per fare un breve cenno alle sole conseguenze dell'aumento delle temperature sulle coltivazioni, possiamo dire che esso determina: l'accorciamento del ciclo fisiologico e quindi una minore produttività; la precocità delle fasi di sviluppo con rischi di ritorni di freddo (gelate) che possono danneggiare seriamente le coltivazioni; la severa penalizzazione delle colture primaverili-estive, che necessitano di irrigazione; e infine lo spostamento degli areali di coltivazione per determinate colture, che non sopportano più le mutate condizioni climatiche. Questo ultimo aspetto si può evidenziare ricordando che se per la vite assistiamo allo spostamento a latitudini più settentrionali e altitudini più elevate, per alcune colture tropicali registriamo i primi tentativi di coltivazione in Italia: per esempio, in Sicilia abbiamo già 200 ha di mango e 200 ha di avocado!

Oltre alle misure di contenimento in tutte le attività umane, saranno certamente l'innovazione e la scienza a guidare l'agricoltura

in direzione agroecologica, quella che già ora sperimentiamo anche in Università e che va sotto il nome di agricoltura sostenibile, o conservativa o resiliente.

## Bibliografia

DE MONTAIGNE Michel (1588). *Chaque homme porte la forme entière de l'humaine condition*. In *Essais*, Paris: Abel L'Angelier, III, II.

FACCHINI Fiorenzo (2006). *L'avventura dell'uomo*. Edizioni San Paolo, Milano: 2006. Pag. 37.

FRANCOU Carlo (2019). *Impronte di pace per condividere la Terra*. Bollettino AFSU. Vol. II (2). Teramo: Edizioni AFSU. Pag. 69-86.

LOCATELLI Ugo & FRANCOU Carlo (2020). *Antropocene. Sentieri sensibili*. Quaderni di educazione ambientale, n. 19. Piacenza: Edizioni Libreria Internazionale Romagnosi.

LOCATELLI Ugo & FRANCOU Carlo (2021). *Terricidio*. Quaderni di educazione ambientale, n. 20. Piacenza: Edizioni Libreria Internazionale Romagnosi.

MARCHADOUR Alain & NEUHAUS David (2006). *La terra, la Bibbia e la storia*. Milano: Jaca Book.

# ArteScienza

Rivista telematica semestrale

<http://www.assculturale-arte-scienza.it>

**Direttore Responsabile: Luca Nicotra**

**Direttori onorari: Giordano Bruno, Pietro Nastasi**

**Redazione: Angela Ales Bello, Gian Italo Bischi, Luigi Campanella, Antonio Castellani, Isabella De Paz, Maurizio Lopa**

Registrazione n.194/2014 del 23 luglio 2014 Tribunale di Roma - ISSN on-line 2385-1961